

Power-territory-urbanism. For a new politicization of research Potere-territorio-urbanistica. Per una nuova politicizzazione della ricerca

Ilaria Agostini*

* Alma Mater Studiorum University of Bologna, Department for the Cultural Heritage; ilaria.agostini@unibo.it

Peer-reviewed, open access scientific article edited by *Scienze del Territorio* and distributed by Firenze University Press under CC BY-4.0



How to cite: AGOSTINI I. (2022), "Potere-territorio-urbanistica. Per una nuova politicizzazione della ricerca", *Scienze del Territorio*, vol. 10, n. 1, pp. 16-23, <https://doi.org/10.13128/sdt-13411>.

First submitted: 2021-12-28

Accepted: 2022-2-25

Online as Just accepted: 2022-3-2

Published: 2022-4-4

Abstract. Reflecting on six theses, the essay deals with the relationships among political power, dominant economic ideology, forms of space, urbanism and regional planning. In order to face political power (coming into a fertile conflict with it) and to re-appropriate the technique of transformation of urban and rural space, research on cities and territories must now take radical positions. Starting from the 'workerist' forms of research, some paths are proposed in order to give a new politicization to scientific investigation.

Keywords: urbanism; regional planning; neoliberalism; research; politics.

Riassunto. Con un ragionamento articolato in sei argomenti, il saggio riflette sulle relazioni intercorrenti tra rapporti di potere, ideologia economica dominante, forme dello spazio, urbanistica. Per confrontarsi (ed entrare in fertile conflitto) con il potere politico e riappropriarsi della tecnica di trasformazione dello spazio urbano e rurale, la ricerca su città e territorio deve assumere oggi posizioni radicali. A partire dalle forme di indagine 'operaista', sono proposte alcune strade da percorrere per conferire nuova politicizzazione all'indagine scientifica.

Parole-chiave: urbanistica; pianificazione del territorio; neoliberalismo; ricerca; politica.

Se, come ricorda in un suo recente contributo il sociologo Massimo Ilardi (2021),¹ "spazio e territorio costituiscono [...] dimensioni imprescindibili della politica", non si dà politica in assenza di spazialità territoriale. Un assunto dimostrato ampiamente nei *Quaderni del territorio* pubblicati tra 1976 e 1981 (MAGNAGHI 2021),² nei quali è data forma all'esigenza di "uscire dalla fabbrica" per indagare – con rigore scientifico – la produzione sociale dello spazio regionale e planetario quale esito del conflitto di classe, dei rapporti di potere tra dominati e dominanti. Mettendo a sistema componenti produttive, sociali, spaziali, e dimensione progettuale dell'indagine scientifica, i *Quaderni* fanno luce sulle

forme di militanza che, collegandosi attraverso attività di ricerca/azione ai fermenti culturali e sociali del territorio, conducono una critica serrata di molte discipline e professioni per riconnetterne gli obiettivi e la cultura trasformativa alla crescita di consapevolezza del proletariato e ai suoi conflitti (ivi, 9).

Al fine di formulare una proposta di rinnovato posizionamento politico della ricerca, è oggi utile porre in evidenza la necessaria intrinsecità dell'attività di indagine ai territori e alle società insediate. Facciamo ancora ricorso alle parole di Alberto Magnaghi:

¹ Con Massimo Ilardi abbiamo organizzato una giornata di studi dal titolo "Territorio e politica", presso il Corso di Dottorato in Ingegneria dell'architettura e dell'urbanistica, Università di Roma "La Sapienza", 14 Dicembre 2020. Anche da tale confronto collegiale scaturisce il presente ragionamento.

² Una riproduzione fotostatica dei *Quaderni del territorio* è disponibile sul sito web della rivista *Machina*: <<https://www.machina-deriveapprodi.com/post/quaderni-del-territorio>> (03/2022).

l'attività di ricerca [in val Bormida] veniva affrontata in un'ottica pluridisciplinare volta a ricomporre ambiente, qualità della vita, identità e autodeterminazione, privilegiando le modalità di abitare il territorio rispetto a quelle dell'egemonia tecnologica e del consumo dell'ambiente (ivi, 23).

Un approccio indagativo che connetteva la "liberazione del territorio" alle "pratiche di identificazione" dei ricercatori con le collettività locali, con la loro storia, con gli equilibri ambientali che esse avevano istituito, con le peculiarità insediative, culturali e produttive.

Nel periodo temporale coperto dai *Quaderni*, l'indagine scientifica seguì con tenacia e inventiva immaginativa il processo che conduceva dalla dimensione 'chiusa' della città-fabbrica a quella 'aperta' del territorio-fabbrica o del mondo-fabbrica. Oggi, la produzione di un'interpretazione critica dei poteri trasformativi – di "chi comanda in città" (AA.VV. 2021) – è resa, possibilmente, più ardua dalla dimensione planetaria che essi hanno assunto. I fenomeni mutageni attivi sulle aree urbane e sui territori globali trovano infatti la loro origine in un modello economico globale che ha travolto la statualità asservendola ai profitti particolari (GALLINO 2011), nel dominio dei *think tank* nella formazione dell'ideologia egemonica (D'ERAMO 2020), nell'estrazione violenta di profitto a danno delle popolazioni e degli ambienti di vita: polarizzazione megapolitana, polverizzazione e dematerializzazione del lavoro, espansione della finanziarizzazione, artificializzazione delle competenze mnemoniche, medicalizzazione della vita ecc.. Ampie descrizioni del quadro qui velocemente tratteggiato sono state elaborate in ambiente scientifico. In esse è tuttavia, non di rado, percepibile il sapore di una semplice constatazione priva di convincenti prospettive d'uscita, complice l'"alleanza tra linguaggio scientifico e poteri dominanti" (impiego qui l'efficace espressione della "eretica transdisciplinare" di DECANDIA 2019).

È necessario ora circoscrivere la nostra riflessione, concentrandola sulle prospettive trasformative e sugli strumenti pianificatori capaci di materializzarle. Nella relazione tra i due termini citati in apertura – territorio e politica – è perciò indispensabile introdurre un terzo 'oggetto' che vi è direttamente coinvolto: l'urbanistica, o "governo del territorio" (come recita il novellato art. 117 Cost.), in quanto materia che disegna e disciplina – dal punto di vista normativo-concessorio – lo spazio pubblico, i suoli, gli edifici, il loro impiego e le loro trasformazioni.

I nessi tra i tre 'oggetti' – territorio, rapporti di potere, urbanistica – non possono prescindere dalla natura economicista del paradigma dominante che modella il politico secondo i dettami della razionalità d'impresa, riducendo l'arte della politica a mera decisione e quindi gli amministratori a decisori. Dettami cui anche il governo del territorio si è adeguato sottoponendo le dinamiche trasformative, più che ai bisogni e alle aspettative della popolazione (trascurati, se non negletti, come vedremo), alle istanze del profitto e dell'estrazione di rendita. Argomento, quello della rendita, non del tutto nuovo, anzi potremmo dire connaturato alla materia urbanistica. Numerosi autori hanno sottolineato il legame inscindibile tra suolo e rendita, tra valori fondiari e economia 'parassitaria', ancor di più nella sua versione finanziarizzata (da David Harvey a Eduardo Salzano). Alla molteplicità degli studi ha corrisposto una molteplicità di proposte atte a invertire la rotta nella gestione fondiaria delle aree urbane: da Hans Bernoulli (2006, ed. or. 1951) al 'classico' Disegno di legge del 1963 promosso da Fiorentino Sullo,³ capisaldi di un'utopia urbanistica fondata sull'esproprio e sulla formazione di demani comunali destinati all'edificazione.

³Su cui v. SULLO 1964.

Mi si permetta un inciso: oggi, indebolitasi – ma non certo invertita di segno – la fase espansiva delle città, i demani comunali sono da reperirsi prioritariamente nel parco degli immobili pubblici in alienazione, senza tralasciare il tema, su cui lavora Paolo Maddalena (2019), dei “beni abbandonati” da riguardarsi anch’essi come beni comuni.

1. I sei argomenti

Articoliamo in sei argomenti i punti di contatto tra i termini in questione e le relative ripercussioni sugli ambienti di vita. La discussione delle sei tesi mette in evidenza i ‘nodi’ da sciogliere al fine di far emergere il significato politico dei mutamenti della città, troppo spesso sottaciuto – come si è detto – nel dibattito scientifico. Attribuire significato politico alla ricerca significa mettere a sistema la triplice dimensione dell’abitare aggregato, che Salzano ha sintetizzato nei lemmi di *urbs*, *civitas* e *polis*. O, in altri termini, far emergere le relazioni (anche conflittuali) intercorrenti tra: le soggettività che abitano città e territorio rurale; i rapporti di potere nella trasformazione dell’habitat; le forme dello spazio di vita.

Primo argomento. Il paradigma dominante – neoliberismo –, per quanto ne venga esaltata l’essenza virtuale e immateriale, resta profondamente legato alla ‘risorsa suolo’, alla rendita fondiaria e immobiliare (LUSSAULT 2017): le potenze finanziarie investono su grattacieli, su edilizia ‘vendibile’ (ovvero speculativa) e sulle grandi opere infrastrutturali. Investono sui suoli, dunque, e vi costruiscono fortune aumentando all’eccesso la domanda. L’edilizia diventa inoltre una chiave d’accesso al credito. La triste euforia che ne scaturisce genera bolle speculative che, deflagrando, producono crisi come quella globale del 2007-2008, legata appunto all’attività edilizia incontrollata, incontrastata e anzi favorita dalla politica; e come quella – prevista o prevedibile – del crollo del gigante immobiliare cinese Evergrande. Gli Stati neocapitalisti, postisi in posizione subalterna rispetto agli interessi degli operatori, si rendono attivi nel procurare la crescita del mercato immobiliare che già avevano contribuito ad affrancare da vincoli e impedimenti. Nell’Italia dei decenni 1990 e 2000, la bolla trova alimento in alcuni provvedimenti legislativi (ad es. l’abrogazione dell’art. 12 della L. 10/1977 che vincolava gli oneri concessori all’incremento del *welfare* urbano) fino a generare, oltre al collasso economico, quello territoriale e ambientale. A questa crisi si è risposto con l’austerità, con la stretta nei trasferimenti statali ai Comuni; con la vendita dei beni pubblici; con il rafforzamento della morale economica che stigmatizza la “colpa del debito” (BERSANI 2020). Strategie che hanno aggravato le condizioni di un territorio già malato (BONORA 2013).⁴ Il processo di sfaldamento cui è sottoposto il patrimonio pubblico è ben rappresentato dall’*iter* che ha portato dalla tremontiana Patrimonio S.p.A. all’invenzione del “piano di alienazione dei beni demaniali” (L. 133/2008, art. 58) da inserire nei bilanci preventivi degli enti territoriali, ai quali enti il decreto renziano detto “Sblocca Italia” ha attribuito competenze di agenzia immobiliare (DLgs. 133/2014, art. 26, c. 8; MONTANARI 2014).

⁴ Per una quantificazione accurata del consumo di suolo v. i rapporti annuali ISPRA, l’ultimo dei quali è disponibile su <<https://www.isprambiente.gov.it/it/attivita/suolo-e-territorio/il-consumo-di-suolo/i-dati-sul-consumo-di-suolo>> (03/2022).

Secondo argomento. Il modello insediativo connaturato all'ideologia economica globale è *megalopolitano*. Si tratta in effetti di una struttura polarizzata, nella quale conurbazioni sterminate esercitano il loro dominio su territori desertificati e oggetto di rapina (MAGNAGHI 2020, 68-84). L'affermarsi di Megalopoli ha un risvolto nelle forme di esercizio del potere: continuare a costruire edifici, per lo più speculativi, e infrastrutture (che troppo spesso assumono fattezze di GOI, grandi opere inutili e imposte) su un pianeta finito presuppone il sovvertimento dell'ordine degli insediamenti. Ma sovvertire l'ordine insediativo richiede un nuovo ordine politico: la tecnocrazia, ad esempio, è esplicitamente prospettata quale forma di governo delle "città-stato". "Svizzera più Singapore", immagina Parag Khanna, *guru* di simile distopia.⁵

Terzo argomento. Il neoliberismo ha come fondamento metodologico *l'individualismo utilitarista*. Esso postula una società competitiva in cui ogni individuo è supposto capace di autoaffermazione, nonché "libero, razionale, perfettamente informato, consapevole dei propri bisogni e capace di operare scelte razionali ben calcolate" (GALLI 2020). Secondo questi presupposti, i cittadini divengono *managers* di sé stessi, si tramutano in "investitori". La società si frantuma, corpi intermedi e partiti si dissolvono. In tale clima, affermazioni che danno per acquisita la mutazione sociale del *cives* in *Homo trader* divengono possibili nelle sedi della democrazia: "la città è una *public company*" ha affermato un dirigente della Regione Emilia-Romagna presentando la nuova legge urbanistica regionale (AGOSTINI, 2017): la città sarebbe, cioè, un aggregato di investitori, di giocatori di borsa, pronti a trarre profitto dai travasi di denaro generati da scommesse sulla povertà altrui. La sussunzione del fenomeno insediativo nella sfera economica rende possibile inoltre l'equiparazione dello spazio urbano a merce, del governo urbano a negoziazione mercantile, mentre gerarchie di genere, etniche e di classe si consolidano e diventano 'normalità'.

Quarto argomento. Il sistema dominante sottopone a *valutazione* (economica) ogni aspetto della vita, sostituisce "alla gioia di vivere il piacere di applicare una misura" (ILLICH 1973, 47) o, parafrasando il filosofo viennese, all'indagine scientifica il piacere di applicarvi una misura che si vuole oggettiva. La meritocrazia, che con l'economista Luigino Bruni (2019) consideriamo "legittimazione etica della disuguaglianza", è intesa come obiettivo politico. Il 'salvarsi da soli' è un dogma che non lascia spazio alla gratuità, se non in via di eccezione. "Non esistono pasti gratis", asseriva Milton Friedmann: tutto è merce e tutto è negoziabile, tutto è sottoposto a valutazione e contrattazione. Nella pianificazione allineata, slogan eversivi – 'meno piano e più contratto' – si accompagnano a dichiarazioni di principio di sapore paradossale: "valorizza[re] la capacità negoziale dei Comuni" (art. 1 della già citata Legge urbanistica regionale dell'Emilia-Romagna n. 24/2017), al fine di conferire loro la forza contrattuale necessaria a fronteggiare i colossi del mercato. Un esempio fittizio rende evidente la disparità delle forze in campo: nel tavolo di trattativa tra un, quantunque "valorizzato" nelle sue "capacità negoziali", Comune emiliano di poche migliaia di abitanti, ma con localizzazione strategica dal punto di vista infrastrutturale, e Amazon che vuole insediarsi nel territorio comunale in questione, è superfluo chiedersi chi avrà la meglio.

⁵ Ho ampiamente trattato il tema in AGOSTINI 2020 e 2021, raccolta di critica sociale alle narrazioni tossiche.

Quinto argomento. I bisogni si creano e si modulano con l'offerta del mercato. I bisogni delle popolazioni insediate divengono cioè interni al principio di domanda-offerta. E così, mentre la città diviene *smart*, devolvendo alle piattaforme informatiche il potere di gestione dello spazio, e la sua autorappresentazione è ridotta a un *brand* concepito per attrarre 'capitali esteri', il fabbisogno della popolazione scompare dal processo pianificatorio, più sensibile ai desideri degli investitori che alle istanze provenienti dai subalterni. La scomparsa del fabbisogno come fondamento della pianificazione, alla base della "controriforma urbanistica" (GIBELLI 2005), si è mossa in parallelo alla managerializzazione ed esternalizzazione dei servizi (già) pubblici, allo smartellamento e monetizzazione degli standard urbanistici (normati dal Decreto interministeriale n. 1444/1968, poi depotenziati dal cosiddetto 'Decreto del fare' n. 69/2013), alla mercificazione della casa ecc..

Sesto argomento. Neoliberismo, finanzia-capitalismo, ordoliberalismo e altri paradigmi socio-politico-economici fondati sulla *flessibilità* "hanno eletto il Piano a nemico supremo" (GALLI 2020). I processi di programmazione e di pianificazione del territorio pongono ostacoli al libero mercato, limitano con 'lacci e laccioli' gli *animal spirits*. Secondo il principio per cui "le condizioni di mercato devono essere conquistate politicamente e lo Stato deve essere riprogettato per sostenere [e incoraggiare] il libero mercato in modo costante e continuativo" (METCALF 2017), l'urbanistica, da "disciplina del *welfare*" (AGOSTINI, SCANDURRA 2018), si è mutata in uno strumentario utile all'accumulazione capitalistica: la normativa è depotenziata, svilito il messaggio socio-politico, silenziato il piano, la deroga assume il valore di norma. Quando il piano diviene 'flessibile', le misure previsionali inefficaci e le norme aggirabili, è la forza dei promotori delle operazioni immobiliari e infrastrutturali a dettare l'agenda delle città. Vi collabora zelantemente, peraltro, il vuoto immaginativo degli amministratori.

Di fronte alla condizione tratteggiata, si è indotti a ritenere che la ricerca scientifica debba porsi interrogativi basilari, radicali: che fare, come riappropriarsi (in nome del comune) del potere di pianificare gli ambienti di vita, come reinventare uno statuto disciplinare dell'urbanistica quale strumento regolatorio e progettuale volto al raggiungimento dell'interesse pubblico e collettivo di lungo periodo. Non possiamo certo affrontare qui le linee – niente affatto secondarie, quando si tratta di governo urbano e territoriale – della "irruzione" nella statualità: quali gli attori, quali le strategie (AMENDOLA 2021).⁶ Purtuttavia, nelle vesti di urbanisti, attivisti, ricercatori e studiosi, è certo necessario "fare irruzione", riappropriarsi della pianificazione e della previsione dei risultati (STEIN 2020), costruire e collettivizzare pensiero critico e progettualità da collocare decisamente al centro delle ricerche, che vogliamo intendere quali "nuove pratiche di immaginazione, di rivolta, resistenza e riparazione" (GHELFI 2019).

2. Prospettive di ricerca

Sarebbe ambizioso delineare, in poche righe, un quadro sufficientemente esauriente delle prospettive tematiche da – collettivamente – indagare, affrontare, sciogliere. Tentiamo tuttavia di avviare l'impresa, enucleando almeno tre ordini di questioni degne di attenzione.

⁶Il riferimento è qui all'intervento del filosofo politico Giso Amendola incluso nel video citato.

a) La *questione dello spazio urbano a vocazione pubblica*. Ovvero: i beni demaniali, la loro dissipazione attraverso la vendita al ribasso e il destino delle volumetrie pubbliche dismesse nelle città; l'edilizia residenziale pubblica, il suo rilancio, l'offensiva contro la rendita immobiliare; l'accoglienza in seno alle città delle classi lavoratrici transnazionali; le pratiche di inclusione nel segno dei diritti; il superamento di recinti e ghetti dei dannati della città. Le attrezzature e i servizi: come garantirne la presenza diffusa e l'accessibilità universale. Verde pubblico e agricoltura urbana/periurbana come indispensabili servizi alla città. Attribuzione di "urbanità" (CONSONNI 2016) all'indistinto periferico, da riprogettare in riferimento ad una costellazione di luoghi centrali ad alta vocazione civile e sociale.

b) Affrontare la *questione 'politica'* significa indagare gli strumenti e prevedere le alleanze da attivare per superare le distorsioni provocate: dall'egemonia della *governance* di matrice aziendale nel governo delle città; dalle disparità geografiche connesse alla polarizzazione megapolitana; dalla riduzione a 'pratica di raggiro' della partecipazione popolare alle scelte urbanistiche. Significa inoltre individuare valide ipotesi per la messa a sistema delle micropolitiche fondate sull'autorganizzazione: se, e come, le soggettività territoriali possano 'istituirsi' (senza incorrere nel destino che pare segnato, in termini di perdita della effervescenza intrinseca, del carico di creatività, di spontaneità, di innovazione). Significa infine verificare, e incrementare, le potenzialità delle forme 'altre' di gestione territoriale – federalismo comunale, bioregionalismo al centro delle teorie e delle pratiche territorialiste – nel quadro dei rapporti tra poteri locali e poteri nazionali e sovranazionali (UE, 'i mercati' ecc.).

c) A chiudere questo quadro (incompleto) di nuclei tematici, trova posto la *questione generativo-riproduttiva*, la questione irriducibile dell'abitare il territorio (MARZOCCA 2021, 51). Nel filone ecologico-politico rientrano le indagini che si dedicano: alle pratiche di rafforzamento della vitalità delle relazioni ecologiche, a garanzia della salute ambientale e della potenza rigenerativa; al rapporto tra salute e territorio; al rapporto tra vita urbana e riproduzione sociale. E inoltre: il conferimento di fertilità (anche sociale) alle 'periferie agricole'; la conversione ecologica – nel senso profondo che Alex Langer (1996, 132-138) dà all'espressione – come elemento cardine dei programmi urbani/regionali; la 'restituzione di suolo' come prospettiva di superamento del suo consumo. Un capitolo rilevante che innerva questo terzo ordine di ragionamenti (in realtà trasversale agli altri sopra illustrati) riguarda, in sintesi, la produzione di spazi 'altri' derivabili dalla messa in pratica delle ipotesi femministe e transfemministe, dal pensiero decoloniale e antirazzista, dalle ipotesi di emancipazione del vivente non umano dal ruolo ancillare e subalterno cui è relegato, anche nelle false narrazioni della 'crescita verde'.

La pandemia sembra, infine, aver innescato un '*green new deal*': i generosi finanziamenti (PNRR) in arrivo rischiano tuttavia di avviare un nuovo ciclo della rendita fondiaria e immobiliare. È necessario e urgente, perciò, che il tema della prevenzione di ulteriori danni inferti alla città e al territorio per questa via rientri a pieno titolo tra quelli affrontati dalla ricerca scientifica, che potrebbe dimostrarsi pronta a produrre, immaginare, testare, pratiche di contrasto a una temuta recrudescenza del fenomeno estrattivo-speculativo.

3. Per un provvisorio rilancio

Un'urbanistica pesantemente depotenziata, depoliticizzata, informata alla razionalità d'impresa è uno strumento che serve alle classi dominanti (INSOLERA cit. in DE LUCIA 1993, 51), che alimenta il divario sociale, produce città inabitabili, annienta le relazioni ecologiche. Pertanto, un 'ritorno in avanti' della ricerca scientifica – di cui sentiamo l'urgenza – potrebbe prevedere un moto di contro-progettualità, sperimentaltà e invenzione/reinvenzione, unito a mobilitazione e conflitto in direzione della comunalizzazione dei servizi e delle nuove forme di *welfare* comune, della liberazione dal debito, della giustizia climatica e di un universale accesso alla casa e alla terra. Ma affinché questa 'utopia' possa prendere corpo, è "assolutamente necessario entrare in una dimensione politica", della quale ancora Ilardi (2021) sottolinea il contenuto trasformativo: accoglienza, dialogo, produzione di spazi e beni comuni, accettazione del diverso, coappartenenza, corresponsabilità, sono "qualità" imprescindibili della convivenza urbana, frutto della priorità accordata alla ragione politica. Altrimenti la loro attuazione rischia di derivare "da scelte dettate da principi etici o dai buoni sentimenti".

Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (2021), "Le città ingovernabili", *Jacobin Italia*, n. 12 (monografico).
- AGOSTINI I. (2017 - a cura di), *Consumo di luogo. Neoliberalismo nel Disegno di legge urbanistica dell'Emilia-Romagna*, Pendragon, Bologna.
- AGOSTINI I. (2020), "Megalopoli e il destino delle città. Per una critica del gigantismo", in SCANDURRA E., AGOSTINI I., ATTILI G., *Biosfera, il pianeta che abitiamo*, DeriveApprodi, Roma, pp. 133-166.
- AGOSTINI I. (2021), "La natura cura Megalopoli", in DRAGO T., SCANDURRA E. (a cura di), *Contronarrazioni. Per una critica sociale delle narrazioni tossiche*, Castelvecchi, Roma, pp. 43-50.
- AGOSTINI I., SCANDURRA E. (2018), *Miserie e splendori dell'urbanistica*, DeriveApprodi, Roma.
- AMENDOLA G. (2021), Intervento all'VIII assemblea #ilmondocheverrà, 21 Gennaio, minuti 27-41, <<https://www.facebook.com/assembleailmondocheverra/videos/741923539791398>> (03/2022).
- BERNOULLI H. (2006), *La città e il suolo urbano*, Corte del Fontego, Venezia (ed. or. 1951).
- BERSANI M. (2020), "Riprendiamoci il comune. Per un diverso futuro, urbano e rurale", *Machina*, 29 Ottobre, <<https://www.machina-deriveapprodi.com/post/riprendiamoci-il-comune-per-un-diverso-futuro-urbano-e-rurale>> (03/2022).
- BONORA P. (2013), *Atlante del consumo di suolo: il caso di Bologna*, Baskerville, Bologna.
- BRUNI L. (2019), "Meritocrazia. L'uguaglianza non è più una virtù", *La Città invisibile*, 16 Marzo, <<https://www.perunaltracitta.org/2019/03/16/meritocrazia-luguaglianza-non-e-piu-una-virtu/>>.
- CONSONNI G. (2016), *Urbanità e bellezza. Una crisi di civiltà*, Solfanelli, Chieti.
- DECANDIA L. (2019), "Il labirinto e il centro: diario di una eretica transdisciplinare", *Tracce urbane*, n. 6, pp. 55-69.
- DE LUCIA V. (1993), *Peccato Capitale. Storia urbanistica di Roma da Argan a Carraro*, Il Manifesto, Roma.
- D'ERAMO M. (2020), *Dominio. La guerra invisibile dei potenti contro i sudditi*, Feltrinelli, Milano.
- GALLI C. (2020), *Neoliberalismo e ordoliberalismo: caratteristiche e problemi da un punto di vista filosofico-politico*, lezione tenuta presso l'Accademia delle Scienze di Bologna, <<https://www.youtube.com/watch?v=iuHAG7S6hfA>> (03/2022).
- GALLINO L. (2011), *Finanzcapitalismo. La civiltà del denaro in crisi*, Einaudi, Torino.
- GHELFI A. (2019), "Nella foresta dello Chthulucene", *DinamoPress*, 3 Novembre, <<https://www.dinamo-press.it/news/nella-foresta-dello-chthulucene/>> (03/2022).
- GIBELLI M.C. (2005 - a cura di), *La controriforma urbanistica. Critica al Disegno di legge "Principi in materia di governo del territorio"*, Alinea, Firenze.
- ILARDI M. (2021), "Spazio, territorio, politica", *Machina*, 14 Gennaio, <<https://www.machina-deriveapprodi.com/post/spazio-territorio-politica>> (03/2022).
- ILLICH I. (1973), *La convivialité*, Seuil, Paris.
- LANGER A. (1996), *Il viaggiatore leggero*, Sellerio, Palermo.
- LUSSAULT M. (2017), *Hyper-lieux. Les nouvelles géographies de la mondialisation*, Seuil, Paris.
- MADDALENA P. (2019), "I palazzi abbandonati vanno definiti beni sociali", *Il Manifesto*, 17 Maggio.

- MAGNAGHI A. (2020), *Il principio territoriale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- MAGNAGHI A. (2021 - a cura di), *"Quaderni del territorio". Dalla città fabbrica alla città digitale. Saggi e ricerche (1976-1981)*, DeriveApprodi, Roma.
- MARZOCCA O. (2021), "L'impossibilità di essere neo-operaisti: dalla fabbrica diffusa al territorio ecosistemico", in MAGNAGHI A. (a cura di), *"Quaderni del territorio". Dalla città fabbrica alla città digitale. Saggi e ricerche (1976-1981)*, DeriveApprodi, Roma, pp. 43-51.
- METCALF S. (2017), "Neoliberalism: the idea that swallowed the world", *The Guardian*, 18 Agosto.
- MONTANARI T. (2014 - a cura di), *Rottama Italia. Perché il decreto Sblocca-Italia è una minaccia per la democrazia e per il nostro futuro*, Altreconomia, Milano.
- STEIN S. (2020), "Il turismo: un'ideologia e una strategia di accumulazione", in Tozzi L. (a cura di), *City Killers. Per una critica del turismo*, Libria, Melfi, pp. 25-32.
- SULLO F. (1964), *Lo scandalo urbanistico: storia di un progetto di legge*, Vallecchi, Firenze.

Ilaria Agostini, assistant professor at the University of Bologna, is a lecturer at the PhD programme in Architectural and urban engineering of the "Sapienza" University of Rome and a member of the Research centre "Crises" (Université Montpellier 3). Among her books: *Il paesaggio antico* (2009), *Il diritto alla campagna* (2015), *Miserie e splendori dell'urbanistica* (with E. Scandurra, 2018), *Une ville à habiter* (with D. Vannetiello, 2022).

Ilaria Agostini, ricercatrice presso l'Università di Bologna, è docente presso il Corso di dottorato in Ingegneria dell'architettura e dell'urbanistica della "Sapienza" Università di Roma e membro del Centro di ricerca "Crises" (Université Montpellier 3). Tra i suoi libri: *Il paesaggio antico* (2009), *Il diritto alla campagna* (2015), *Miserie e splendori dell'urbanistica* (con E. Scandurra, 2018), *Une ville à habiter* (con D. Vannetiello, 2022).